**IL VALORE DEL DONO**

Mario Picozzi

1. **Dono e trapianto**

* *Perché c’è bisogno del dono?*

*Nell’emergenza o sempre?*

Quante volte è riecheggiata la parola dono durante la pandemia.

Noi che abbiamo ancora bisogno di Babbo Natale, questo nonno che porta i doni, da un luogo sconosciuto e da innumerevoli generazioni, tenendo insieme passato, presente e futuro.

Noi che ci commuoviamo quando sentiamo – e molti di noi toccano con mano - che una famiglia, magari durante una prova tremenda per la propria vita, la più drammatica, apre le porte alla speranza donando gli organi del proprio caro che non c’è più.

Non c’è dubbio: abbiamo bisogno del dono, di più il dono ci costituisce.

* *L’ambiguità del dono*

Rischiamo talvolta, se non siamo debitamente avvertiti, di cadere nella trappola della retorica del dono.

Se in inglese la parola gift significa dono, in tedesco significa veleno.

Perché quanto più è grande il dono, tanto più obbliga chi lo riceve. Ma allora non c’è più libertà. Il dono potrebbe assumere la figura scadente del ricatto, del sopruso del più forte sul più debole: chi non può restituire rimane in balia dell’altro.

Siamo nella logica del dare per ricevere; ovvero la logica del mercato.

Una persona vende qualcosa, un’altra compra restituendo il valore di quanto ricevuto attraverso una moneta. Ma allora sarebbe la restituzione la differenza tra dono e mercato?

* *Non c’è gratuità senza gratitudine*

È stato correttamente sostenuto che la prima parola della coscienza morale è grazie. Un bambino riceve l’affetto del papà e della mamma, senza che lui faccia nulla. Un gesto gratuito lo precede e lui ringrazia.

Quando gli operatori sanitari ricevono la lettera di ringraziamento da parte del NITp per aver partecipato ad una donazione, ciò li gratifica.

Quanti grazie medici e infermieri hanno ricevuto nei mesi della pandemia, in forme e modalità diverse: dalla pizza in reparto ai fiori sulla porta di casa.

Non c’è gratuità senza gratitudine.

Io donando ospito te liberamente nella mia vita, accogliendo la possibilità di essere ospitato nella tua. Il dono crea legami, il perdono ricrea legami. Il dono è circolare.

Ma allora non è la restituzione la differenza tra dono e mercato.

* *L’ordinarietà del dono*

Il mercato pretende la restituzione. Il dono non la esige, la accoglie. E accetta il rischio che non vi sia restituzione. Il donatore libera il ricevente dalla necessità di fare a sua volta un dono, lo assolve dal dovere di restituire. Siamo di fronte alla reciprocità di due libertà.

Il mercato fissa un prezzo, esige l’equivalenza; il dono riconosce il valore simbolico di un grazie.

Il mercato non cambia l’identità delle persone; il dono trasforma chi riceve e chi dona. Quante famiglie hanno dichiarato che quel gesto di donazione ha cambiato la loro vita. Quanti riceventi quotidianamente testimoniano come quel dono inaspettato che hanno ricevuto li abbia cambiati: ha trasformato, a volte radicalmente, stili di vita.

In ciò riconosciamo che nella vita, sin da piccoli, ma anche da adulti e infine da anziani abbiamo bisogno di qualcuno che faccia un primo passo nei nostri confronti. Noi non siamo uomini e donne che non devono chiedere mai!

Così come comprendiamo che prendendoci cura dell’altro ci prendiamo cura di noi stessi. In questo si decide della mia libertà: una buona ragione per spendere la propria vita.

Per questo la logica del dono è la logica della vita; per questo il dono non è il gesto straordinario di un momento, ma il profilo alto della vita quotidiana. Non è per supereroi, ma per tutti.

Nessuno è così povero da non avere nulla da donare; nessuno è così ricco da non aver bisogno del dono gratuito per poter vivere.

Il dono costruisce speranza, anche quanto talvolta sembra – ma appunto sembra - prevalere l’oscurità

1. **Dono, trapianto, fine vita.**

L’esperienza del dono intreccia l’esperienza del morire, l’oscurità.

A tutti i voi questo è ben noto.

Dobbiamo quindi interrogarci sul rapporto tra dono, donazione di organi e trapianto, e fine vita

*Il dono crea e ricrea relazioni. Dentro una buona relazione sarà possibile scoprire la decisione buona nelle fasi finali della vita*. Senza una relazione non si è in grado di scegliere. *Cosa fare? Fino a quando?* Ciascuno ha una parola da dire, non un veto da porre.

*Il dono è il profilo alto della vita quotidiana*. Per comprendere ciò che conta nella vita, occorre guardare alla vita. Nelle fasi finali della vita, è possibile testimoniare ciò per cui si è spesa la propria libertà.

*Il dono chiama in causa le identità dei soggetti*, così come nell’azione di cura ne va di ciascuno. *Tu al mio posto cosa faresti?* Non si può essere neutri o nascondersi nella tecnica: questo vale per il paziente, il medico, gli operatori sanitari, la famiglia, ciascuno per la propria responsabilità.

*Il dono apre percorsi*. Ciò che rileva non è solo la decisione assunta – accettare o rifiutare un determinato trattamento -, ma il processo relazionale che porta a compiere determinate scelte.

*Il dono ha un alto valore simbolico.* Quanti gesti – un abbraccio, un sorriso, le mani intrecciate - nelle fasi finali della vita dicono molto più di quanto realizzano.

*Il dono è gratuità e gratitudine.* La fase finale della vita può attestare, sia per chi muore sia per chi rimane, al contempo la comunione riconoscente con chi si è amato e la memoria grata della vita vissuta.

*Il dono è circolare, tiene insieme ciò che appare, ma solo appare, opposto*. Tra resistenze e resa, tra attivo e passivo, tra oggettivo e soggettivo, tra autonomia e relazione, tra immagine e realtà, la scelta buona non sta nel mezzo: occorre tenerli insieme, dando priorità all’uno o all’altro nelle diverse fasi e situazioni della vita, e in modo particolare nel crepuscolo dell’esistenza, senza separarli.

*Per questo la decisione morale, segnatamente nelle fasi decisive della vita, è come un’opera d’arte*: occorre con pazienza, umiltà, creatività pensare l’ultima scena di un film, l’ultima parte di un’opera teatrale, l’ultima pagina di un libro.